

Conciliazione vita-lavoro, oltre 7 milioni alle aziende

Agevolazioni

Per accedere ai contributi domande dal 21 settembre sulla piattaforma Restart

Il bando prevede una serie di servizi agevolati utili a ottenere la certificazione

Pagina a cura di
Roberto Lenzi

Certificazioni per la conciliazione vita-lavoro, incentivi a fondo perduto per le aziende. Le imprese interessate alla certificazione per la conciliazione vita-lavoro possono presentare domanda di accesso ai relativi contributi a partire dal 21 settembre. La gestione dell'incentivo è affidata a Unioncamere che riceverà le istanze di contributo attraverso la piattaforma telematica Restart.

Possono beneficiare dei contributi le imprese che, alla data di presentazione dell'istanza - pena l'inammissibilità della stessa - abbiano in pianta organica almeno un dipendente e abbiano compilato e concluso positivamente il test online di pre-screening (autovalutazione) presente sul sito web conciliazionevitalavoro.unioncamere.gov.it.

Il bando prevede contributi per servizi di assistenza tecnica e accompagnamento sotto forma di voucher per tutoraggio e supporto tecnico-gestionale, mediante in-

contri tra la singola impresa e l'esperto incaricato. Questi servizi, finalizzati all'ottenimento della certificazione del sistema di gestione, atti a trasferire alle imprese beneficiarie competenze specialistiche e strategiche a questo scopo, prevedono il supporto per l'analisi dei processi, per individuare i gap esistenti tra lo stato attuale e i requisiti richiesti dalla Uni/PdR 192:2026, per la personalizzazione di documenti/strumenti messi a disposizione dal soggetto attuatore, per l'implementazione del sistema di gestione per la conciliazione tra vita familiare e lavoro, per l'elaborazione del «Piano aziendale», per il monitoraggio degli indicatori di performance e la definizione del Piano strategico e per la pre-verifica della conformità del Sistema di gestione adottato dall'impresa alle prescrizioni della prassi della Uni/PdR 192:2026.

Per questi servizi vengono riconosciuti contributi nella misura massima, per ciascuna impresa, di 2.459,01 euro al netto di Iva (se dovuta), corrispondenti a massimo sei giornate di assistenza da parte degli esperti. Ciascuna giornata ha il valore di 409,84 euro oltre Iva, se dovuta. Sono erogati, inoltre, contributi per i servizi di certificazione in conformità alla Uni/PdR 192:2026 da parte degli Organismi di certificazione (OdC)

iscritti a un apposito elenco.

Per ciascuna giornata di audit, il bando prevede un contributo fino a un massimo di 1.200 euro al netto dell'Iva. Questo importo è onnicomprensivo di tutte le competenze e spese per il rilascio della prima certificazione (trasferte, attivazione della pratica, esame della domanda; verifica documentale; verifica in sede e osservazione diretta dell'attività dell'organizzazione certificata, rilascio del certificato, etc.) sostenute dall'organismo.

L'importo massimo per i servizi agevolati, per singola impresa, è comunque di 12 mila euro al netto di Iva, determinato sulla base dei tempi di audit previsti dal documento internazionale in materia.

La dotazione del bando è 7,5 milioni, così ripartiti: 3,25 milioni destinati ai contributi per i servizi di assistenza tecnica e di accompagnamento (sotto forma di voucher) e altri 4,25 milioni destinati ai contributi per servizi di certificazione. Di queste risorse, al fine di garantire un adeguato supporto alle imprese di minori dimensioni, è riservata una quota del 60 per cento alle micro, piccole e medie imprese. I contributi sono concessi in regime «de minimis».

L'impresa beneficiaria deve usufruire dei servizi agevolati in tempo utile per conseguire la certificazione entro il termine del 30 giugno 2027. I contributi sono concessi sulla base di una procedura valutativa con un procedimento a sportello, dunque operativa fino a esaurimento dei fondi stanziati.



Il 60% della dotazione finanziaria prevista dal bando dovrà essere destinato a micro, piccole e medie imprese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILVA, DECISIONE A GIORNI

La Corte d'Appello civile di Milano, dopo un'udienza durata circa due ore, si è riservata ieri di decidere sull'istanza, presentata da Acciaierie d'Italia e

disposto il blocco delle attività dell'area a caldo del siderurgico tarantino entro il 28 ottobre. La decisione dei giudici tra qualche giorno.

Ilva in amministrazione straordinaria, di sospensione d'urgenza dell'esecutività del decreto con cui, lo scorso luglio, i giudici di secondo grado milanesi, confermando in sostanza una decisione di primo grado, hanno



Ilva, i giudici di Milano prendono tempo Il ministro: daremo prospettiva industriale

Sospesi i 2.500 licenziamenti nell'indotto. I sindacati: «I lavoratori vogliono sapere del loro futuro»

PAOLO BARONI
ROMA

La Corte d'appello di Milano prende tempo e intanto i 2.500 licenziamenti previsti nell'indotto dell'ex Ilva restano congelati. Ieri i magistrati milanesi hanno esaminato la richiesta di sospensione del provvedimento che dispone lo spegnimento dell'area a caldo dello stabilimento di Taranto avanzata da Acciaierie d'Italia (AdI) e dai commissari dell'Ilva e si sono riservati di decidere. La pronuncia della Sezione specializzata in materia d'impresa, secondo fonti legali, arriverà «nei prossimi 4-5 giorni».

AdI ha posto una precisa dead line, il 16 settembre, ultimo giorno utile per impedire la fermata degli impianti

visto che i 90 giorni fissati dalla Corte il 27 luglio scadono a fine ottobre. Secondo gli avvocati dei cittadini di Taranto che si sono rivolti ai magistrati rivendicando per tutti il diritto alla salute, la fermata non comporterebbe alcun danno irreparabile né pregiudicherebbe definitivamente gli impianti siderurgici di Taranto visto che negli anni gli impianti sono stati fermati più volte ripartendo poi regolarmente. Non la pensa allo stesso modo AdI, secondo cui la richiesta del tribunale di rimuovere l'amianto dagli impianti e di ridurre le emissioni non sono non è fattibile nell'arco di 90 giorni ma obbliga necessariamente l'azienda a fermare gli altiforni, spegnerli e raffreddarli prima di intervenire.

Le decisioni dei giudici sono particolarmente attese da governo e sindacati: se lo stop venisse confermato sarebbe infatti necessario mettere in campo un vero e proprio piano di emergenza visto che, oltre all'indotto, il contraccolpo interesserebbe almeno altri 10 mila addetti tra Taranto, Genova, Novi Ligure e Racconigi.

«Il governo ha chiesto due giorni di tempo per dare risposte al nostro piano straordinario di messa in sicurezza e rilancio dell'ex-Ilva presentato ad agosto al ministero delle Imprese. In queste ore più che mai, anche alla luce della riserva espressa dal tribunale di Milano, i lavoratori vogliono sapere cosa succederà loro, quale sarà il loro fu-

che tornano a ripetere di non essere disponibili ad accettare «che i lavoratori paghino le scelte sbagliate e le mancate scelte di politica e istituzioni». Negli stabilimenti del gruppo ex Ilva e dell'indotto dove si stanno svolgendo assemblee, fanno sapere i tre sindacati, «emergono rabbia e preoccupazione. Governo e istituzioni usino proficuamente questo tempo per produrre proposte risolutive della vertenza. Ci aspettiamo dunque, nei tempi concordati, una nuova convocazione del tavolo di palazzo Chigi». Il governo «è al lavoro per assicurare una prospettiva industriale a Taranto - ha assicurato la ministra del Lavoro Marina Calderone - e sarà certamente attento alle possibili ricadute occupazionali». —

turo» scrivono in una nota congiunta Fim, **Fiom** e Uilm

10.000

Il contraccolpo
sugli addetti ex Ilva
se la Corte d'appello
chiudesse l'area



La Lente

Ultima chance per l'ex Ilva, tenere acceso l'altoforno 4

di **Rita Querzè**

Entro il 16 settembre dovrebbe arrivare la sentenza della Corte d'Appello di Milano sull'istanza di «sospensiva» del blocco dell'area a caldo disposto a luglio dagli stessi giudici. Un aspetto non emerso fino ad ora è il seguente: Fim Cisl, **Fiom** Cgil e Uilm Uil al tavolo a palazzo Chigi di martedì scorso ritengono che una via per evitare il blocco rispettando le prescrizioni della magistratura ci sia. Oggi l'unico altoforno operativo è il numero due,

al suo interno c'è l'amianto che i giudici hanno detto di togliere. Ma ci sarebbe anche l'altoforno 4, in fase di manutenzione. Doveva essere pronto a maggio, poi i lavori sono andati per le lunghe e ora sono stati fermati. Tre su quattro delle torri cilindriche che servono a preriscaldare l'aria da soffiare all'interno dell'altoforno 4 sono già state bonificate dall'amianto e sarebbero sufficienti a fare funzionare l'altoforno stesso. È proprio a questo che il sindacato si aggrappa per chiedere al governo un decreto speciale per mantenere l'area a caldo attiva. Certo, ammesso e non concesso

che sia conforme con quanto richiesto giudici, non sarebbe un'operazione indolore sul piano economico. Le forniture di minerali per far funzionare gli altoforni sono già state bloccate. Sull'altro piatto della bilancia vanno messi i soldi (e tanti) che servirebbero per pagare la cassa ai quasi 10 mila addetti diretti senza un impiego. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Idonnallavoroconto**Feralpi aderisce
al conto donne**

Il talento delle donne «è sempre più necessario in un settore come quello siderurgico». Con questa motivazione il gruppo Feralpi guidato da Giuseppe Pasini (foto) ha aderito all'alleanza del Corriere idonnailavoroconto

Auto Stellantis, ipotesi di alleanza con Huawei e Jac per Maserati

Il progetto si sta facendo sempre più concreto. Stellantis avrebbe avviato una trattativa per una cooperazione industriale con i gruppi cinesi Huawei e Jac, con l'obiettivo di sviluppare una nuova gamma di vetture Maserati. La logica industriale dell'iniziativa è basata sull'ipotesi che grazie a questa partnership Maserati potrebbe ridurre i costi e i tempi di sviluppo dei nuovi modelli mantenendo sotto il proprio controllo le componenti «soft», come design e posizionamento del prodotto. Secondo fonti vicine al dossier il primo veicolo nato da questa collaborazione potrebbe entrare in produzione già entro la fine del 2027. Il progetto sta prendendo

corpo sotto la spinta di un sensibile calo delle vendite di Maserati, che nel 2025 ha consegnato soltanto 7.900 vetture contro le 11.300 dell'anno precedente. Un simile calo dei volumi rende difficilmente sostenibile sotto il profilo finanziario lo sviluppo di piattaforme, software ed elettronica per i nuovi modelli. La partnership con Huawei renderebbe invece possibile lo sviluppo a costi inferiori della componente digitale perché il gruppo cinese metterebbe a disposizione le proprie competenze in software, connettività e sistemi di assistenza alla guida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.